

Come presentare e far vivere il Martinismo  
nella società attuale  
(Storia – Dottrina – Pratica)

Tralasciamo l'aspetto storico, non è pane per i miei denti.

Quanto alla 'Dottrina', L.C. de Saint Martin, ad un certo punto del suo cammino, sembra lasciare Martinez per seguire Böhme, con un occhio attento a Swedenborg, e, pur criticando duramente i preti, non condanna la Chiesa come istituzione. Evidentemente ritiene che i suoi simboli siano validi, anche se non li interpreta in modo esaustivo e non consente la loro lettura esoterica.

Anche sul modo di 'Presentare' il Martinismo ai profani, non ho nulla da dire, infatti nessuno dei miei amici è mai entrato nell'Ordine. Ho capito, però, che non si deve, e non si può, diffondere quello che si crede, si trasmette sempre e solo quello che si è.

Spostiamo perciò il discorso sulla '*pratica martinista*', sulla quale posso dire qualcosa, perché un po' ne ho fatta. Sono nell'Ordine da quasi vent'anni; da allora ho sempre camminato; anche se non sono certo di essere andato nella direzione giusta, perché sono arrivato a capire solo quello che il nostro Venerabile Maestro dice al N°585 del suo Libro Verde; egli scrive: *Tutto quello che l'uomo deve fare, è gioire della Verità Rivelata. Non può né deve cercare di conoscere l'Essenza del Principio. Si metta la coscienza in pace! Sarà felice! Quell'inquieta curiosità che lo tormenta serve solo a riempirlo di dolore e disperazione.*

Al N°637 precisa: *“Ho detto spesso che è vano pretendere di arrivare alla Verità completa con il ragionamento. .... Non può dare la percezione e la giusta valutazione di quella Verità radicale ed attiva, dalla quale il nostro Essere attinge Vita ed Esistenza. Questa Verità si dona da sola. Se ci facciamo piccoli e semplici, la nostra Guida Fedele ci farà sentire presto la sua dolcezza. Mettiamo a profitto questi primi doni, e gradualmente gusteremo quelli dello Spirito Puro, poi quelli dello Spirito Santo, poi quelli del Verbo, poi quelli della Santità Suprema; allora sapremo che nell'Uomo Interiore c'è tutto”.*

Queste parole sono fondamentali; spiegano come mai Saint Martin, pur non dotato di grandissime qualità scientifiche, logiche o filosofiche, abbia potuto fondare un Ordine che vive da 200 anni e si è diffuso in quasi tutto il mondo cristiano. Il Nostro Venerabile Maestro lo ha fatto solo perché ha conosciuto, coltivato e sviluppato quell'*Amico Fedele* interiore, che nell'uomo nasce debole e piccolo come un infante, ma può crescere ininterrottamente, senza alcun limite, sia pure gradualmente, se contattato ed interrogato con caparbia costanza.

Quest'*Amico Fedele* è quello che molti di noi chiamano il “Maestro Interiore”; ognuno lo visualizza a modo suo, con le sue tecniche e per i fini più personali,

ma tutti siamo ugualmente tenuti a visitarlo e consultarlo il più spesso possibile. Questo è tutto quello che dobbiamo fare. E Saint Martin precisa (N°7): *Il custode che Dio ci mette accanto è vero e reale. In tempo di guerra, basta la Parola per disporre le sentinelle. “Et verbum erat Deum”*.

Ci ricorda pure che (N°57): *Quando il Cristo ci raccomanda di dare molti frutti, più che moltiplicare i proseliti ci spinge a far germogliare le virtù della nostra Essenza.* (N°917) E la prima virtù da coltivare è quella di cambiare l'abitudine della nostra mente, che sembra dedicarsi solo a scovare ed illustrare i vizi ed i difetti del prossimo, lasciandoci credere di essere molto intelligenti e veri conoscitori dell'anima umana. Si direbbe che la nostra mente voglia solo riempirci di odio per l'umanità, o almeno di disprezzo, mostrandoci sempre e solo il suo lato negativo. Non ci rendiamo nemmeno conto di quanto questa cattiva abitudine sia nociva all'uomo in generale, ma soprattutto a noi stessi. Se continuiamo così, l'unico a guadagnarci è il nostro orgoglio, dato che non possiamo conoscere così bene i difetti altrui, senza sottintendere che noi li abbiamo superati, e segretamente ce ne gloriamo. Non possiamo nemmeno immaginare quanto gioverebbe alla nostra stessa felicità, se dipingessimo il prossimo a tinte così belle da poterle scorgere perfino nel fango in cui è affondato; ci guadagnerebbe la nostra capacità di amare e la nostra indulgenza. Inoltre, il raggio d'amore che si accenderebbe in noi, forse basterebbe a distruggere gran parte di quelle erbe dannose e venefiche che, con tanta insistenza, cerchiamo negli altri. Gli effetti pratici di questa buona abitudine sono veramente straordinari. Provare per credere.

(N°188) In effetti non è tanto difficile conoscerci quanto correggerci. Abbiamo molta intelligenza ma poco coraggio; (N°371) la nostra pigrizia arriva a farci credere che la privazione del Bene sia meno gravosa della fatica di conquistarlo. Ma per poco coraggio che si prenda, questo timore presto svanisce, e la felicità che ne risulta è così grande che le fatiche ed i sacrifici non contano più, anzi nemmeno ci si accorge di farne. (N°359) Allora cercheremo soprattutto di nutrire in noi la presenza efficace del nostro *Amico Fedele* che ci accompagna, ci guida, e ci sostiene ad ogni passo. Questo ci rende riservati e fiduciosi, ci da Forza e Sapienza insieme. Animati da queste due virtù, nulla ci mancherà. (N°293) Tutti noi dovremmo essere incoronati, perché l'Amico Fedele ci avvolge con la Sua Azione, forma attorno a noi una cinta e sopra di noi una cupola luminosa. Per questo gli uomini di Verità sono stati spesso considerati come dei Re; ed in effetti tutti gli uomini dovrebbero esserlo.

A tal fine, teniamoci ben caro il nostro Venerabile Ordine, cerchiamo di farlo crescere, svilupparlo e migliorarlo; ci offre molti aiuti e sostegni, alcuni chiari, altri di non immediata percezione. Saint Martin stesso scrive (N°638): *Una delle sofferenze più grandi è quella di avere un forte desiderio, una viva aspirazione per la Verità ed anche l'Intelligenza, ma essere circondati da gente che ha solo percezioni effimere per non dire nulle. Aiutiamoci l'un l'altro, facciamo che i nostri sforzi siano comuni.* Da soli rischiamo di brancolare e

perderci! Fortunato, cento volte fortunato, chi trova un sostegno in questo mondo!

(N°673) Amare Dio, coinvolgere i nostri simili a cercarlo, compiacersi nello studio delle Sue Leggi e occuparsi di Lui, è molto importante per il nostro progresso, ma per diffondere la Verità ci vuole qualcosa di più. Mangiare i frutti della Sapienza basta a nutrirci e perfino a guarirci, ma non basta a coltivarne i semi, per produrre altri frutti e saziare altri. Per questo compito è necessario essere “chiamati”, od “inviati” come Giona, come Pietro e come Paolo. In altre parole, è necessario doverlo fare.

(N°925) Quelli come me, che si accontentano di procedere in cordata, senza preoccuparsi di allungare la corda, devono essere molto indulgenti per tutto ciò che riguarda la morale e la virtù. Dobbiamo supporre nei nostri simili tutta la purezza, la carità e tutte le buone qualità possibili. Infatti, in questo campo, l’indulgenza può perfino far nascere queste belle piante nell’anima di un uomo, se vi mancano. Perciò, qualunque mancanza si possa trovare, l’unico rimedio deve essere la dolcezza, la pazienza e la preghiera. Le Virtù sono il campo che l’uomo deve coltivare; in quanto essere libero può riparare in sé stesso i mali che gli capitano o che colpiscono altri. Ma per quanto riguarda la valutazione di chi si presenta come ‘maestro’, e gli insegnamenti che vuole impartire, non è la stessa cosa. Allora bisogna mostrare un rigore e una severità a tutta prova, perché la Sapienza e l’insegnamento appartengono al Grande Maestro, e non possiamo essere deboli nel difenderla.

(N°985) Sacrifichiamo pure senza rimpianti la nostra reputazione di sapienti, e rivalutiamo le virtù degli uomini buoni e pii. Anche gli errori di questi ultimi, talvolta sono utili e vantaggiosi, mentre le conoscenze sono spesso dannose. Lasciamo a Dio, ed al tempo, il compito di guidare i popoli, e facciamoci avanti solo contro i nemici dichiarati della Virtù e della Verità.

(N°938) Se pensiamo a quanto lavoro dobbiamo fare quaggiù per svolgere il nostro compito e guardarci dal nemico, non possiamo permetterci un momento di riposo. Dobbiamo unirci intimamente al nostro Amico Fedele, e fare in modo che una Potenza più grande lo rafforzi. È necessario che, per mezzo loro, tutto il nostro essere sia nella misura. Bisogna che lo Spirito Santo ci dia tutta la Virtù, tutta l’Intelligenza e l’Azione di cui siamo capaci. Il Figlio, e l’Essere caro che ce lo ha fatto conoscere devono darci Amore e Vita, il Padre deve darci la Santità; solo allora potremo risalire. Dunque, come possiamo riposare?